

**ONLINE
INTERVIEW
RASSEGNA STAMPA**

2018/19

Chiara Bettazzi

alla gnam, roma

ROVINE

Nuove relazioni tra le cose per non soffocare

di ANDREA CORTELLESSA

«Un po' di possibile, sennò soffoco», invocava Gilles Deleuze nell'*Imagine-tempo* (dieci anni prima di trarne le conseguenze). Se abbiamo bisogno di ragioni per credere a questo mondo, uno dei pochi gesti intellettuali che oggi provino a trovarle, queste ragioni, è il mondo infine: vivere tra le rovine, la mostra-concetto (come si dice *concept-album*) ideata da Ilaria Bussoni alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (a cura sua e di Simone Ferrari, Donatello Fumaro, Eva Macali e Serena Soccio, fino al 23 gennaio).

Bussoni è una giovane filosofa che dopo una formazione parigina ha messo al lavoro il pensiero nella forma dell'immaginazione editoriale, dando vita presso DeriveApprodi a una collana, «Habitatus», che ha superato i venticinque titoli (densissimo, non a caso, il catalogo-manifesto della mostra). A inaugurarla l'*Elogio delle vagabonde* di Gilles Clément: «erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo», in una rinaturazione (o *rinselvaticimento*) del paesaggio dopo la fine del cosmo ordinato, sogno e incubo dell'*Homo sapiens*. I lavori degli artisti-pensatori (e dei pensatori-artisti, come lo stesso Clément in qualità di fotografo, o Felice Cimatti col suo *divenire mosca* chissà se memore delle formiche di Emilio Isgrò...) sono intervallati, con pressoché infallibile senso del ritmo, da oggetti non artistici che sfuggono al nostro statuto: giochi paleontologici, arcaiche tavole da gioco, schede di computer dismesse, una testa fittile di Gian Bifronte da Villa Giulia o i libri geomantici di Robert Fludd dalla Biblioteca Angelica (luogo che riga, di per sé, un'installazione del XVII secolo). Come dice Enrico Ghezzi, l'intervallo della vecchia RAI, a sua volta riprodotto in mostra, non era solo un'interpunzione nel palinsesto: bensì l'aprirsi di una latenza – filosofica-

mente, una potenza – che oggi, non a caso, appare inconcepibile. Come scrive Stefania Consigliere va cercato un «modo nuovo di relazione tra le cose», «per non farsi soffocare da ciò che già è». Ad asfissiare è l'irreggimentazione del mondo nella griglia dell'«Occidente tassonomico», che s'illude di aver codificato una volta per tutte «la divisione dei regni – vegetali, animali, minerali», senza tenere conto dell'«inattesa varianza dei mondi possibili» (fra virgolette, ove non diversamente indicato, sempre Bussoni), e coincide col mondo dentro il capitale di Peter Sloterdijk, tiranneggiato dai paradigmi quantitativi: la *Cosmopolis* di DeLillo (e Cronenberg), il cosmo-denaro che «per il momento sembrerebbe aver vinto sui mondi degli altri, lasciando la gran parte di noi a vivere tra le rovine, incluse le sue».

La categoria del possibile ha ispirato Clément, invece, il suo *Giardino in movimento* (Quodlibet 2011): formula-ossimoro che supera tanto l'ecocidio perpetrato dal turbocapitalismo suicidario quanto la museificazione di una Natura-feticcio da parte dell'ecologismo-fondamentalista. L'ecolo-

giù viene così ridefinita da Bussoni – nel *topos* vili della prassi espositiva – quale pratica di ascolto dell'eco tra enti diversi. Così traducendo un altro concetto-chiave di Clément, quello di terzo paesaggio: che designa l'insieme dei luoghi abbandonati dall'uomo ed è l'equivalente urbanistico del terzo stato (il che magari può rispondere alla prospettiva suggestivamente metamorfica, ma politicamente quietista, della *Vita delle piante* di Emanuele Coccia: un cui notevole testo figura in catalogo). Come ricorda Andrea Facciolongo nella prima monografia italiana su di lui (*Paesaggi e marginalità*, Mimesis, pp. 148, € 15,00), il percorso teorico di Clément inizia con un gesto squisitamente pratico: l'acquisto nel 1977 di un terreno incolto, poi ribattezzato La Vallée, che elegge a propria dimora e laboratorio di giardinaggio con quello che c'è (sono gli stessi anni dell'agricoltura come pratica artistica di Beuys e Baruchello).

Andrea Di Salvo propone un esperimento mentale che del resto, ricorda Riccardo Venturi, da un pezzo abita la letteratura e il cinema «apocalittici»: dopo la fine della specie umana,

quanto tempo ci vorrebbe alla natura per «digerire le tracce del nostro istantaneo passaggio»? Ci si ricorda della vigna di Renzo, terribilmente rinselvaticità nei *Promessi Sposi*. Secondo Bussoni «la poetica è, fra le facoltà umane, quella che forse più di tutte un mondo consente di inventarlo»: il terzo paesaggio interstiziale va così ripensato col «terzo spazio» che ibrida identità e alterità (secondo il filosofo Homi Bhabha) e reale e immaginario (secondo l'urbanista Edward Soja). Ecco allora il *Ceppo sradicato* del «post-archeologico» Christoph Keller; ecco allora Rosetta S. Elkin riprendere la *Teoria delle piante* di Goethe. Ecco i diluvi video, leonardeschi e billviolacei, di Emanuele Becheri (*Acquarelli distretti*, 2015), ed ecco soprattutto i *Wonder objects* di Chiara Bettazzi (2013-2018): due artisti quarantenni, da me almeno inauditi, che rendono visibile l'ipotesi di un ricominciamento dopo la fine dell'Antropocene.

Davanti all'installazione crudele e ambigualmente elegante di Bettazzi, vengono in mente la *Glass Menagerie* di Tennessee Williams, le *glass bells* di Joseph Cornell (genealogia ripercorsa da Roberta Aureli, *La campana di vetro*, Bulzoni 2016), magari pure le bottiglie di Morandi. E, scrive Bussoni, una «natura morta e insieme graziata dalla vita»: dove non si sa, però, se da temere sia più la morte sotto vetro o la vita – la *malattia della materia*, diceva Thomas Mann – che malgrado tutto la insidia. Domina la polvere: segno di morte, certo, ma anche di una vita (il polline, il pulviscolo nel *clinamen* lucreziano) non così rassicurante appunto. È forse la stessa polvere che ha raccolto Gian Maria Tosatti nella chiesa napoletana dei Santi Cosma e Damiano, abbandonata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, dove cominciò l'odissea delle sue *Sette Stagioni dello Spirito*: che dal 2013 al 2016 ha percorso la Città Porosa, dal Mal d'Archivio dell'ex Anagrafe alle tarkovskiane sabbie del tempo depositate nel *tèmenos* memoriale della Santissima Trinità delle Monache.

Alla fine viene in mente l'*explicit* di un gran libro del nostro tempo, l'*Autoritratto nello studio* di Giorgio Agamben: in cui l'unico possibile credo dell'ateologo è per l'erba, dove «sono tutti coloro che ho amato». In fine della nostra vita individuale, come quella della specie cui apparteniamo, non coincide con la fine del mondo. Al contrario è il segno di una potenza: un po' di possibile. Allo stesso modo si concludono, e apparentemente indecifrabili, sono i quadroni di Lemna, località nei pressi del lago di Como, e sembrano passati nei cieli della Lombardia, come stelle comete. Chi li ha visti? E soprattutto: da che parte sono arrivati? In sintesi: come si spiega una cultura figurativa così aggiornata sui fatti romani, nostalgicamente innamorata dell'eredità di

■ AUX PUCES ■
Andrea Pozzo, gli esordi da Cambi
“
Simone Pacchinetti
”

Gli esordi di un pittore sono quasi sempre avvolti nel mistero. È molto raro trovare dettagli biografici precisi sui primi passi di un artista. Anche gli scrittori più informati e puntuali vanno generalmente di corsa sulle giovinezze. Nel caso di personalità divenute celebri in vita le tracce li hanno fatte sparire direttamente loro, a meno che non riflettessero qualche segno del luminoso destino che le attendeva. Tutti gli altri, almeno nella maggioranza dei casi, avevano poco, o nulla, da tramandare. Formatosi presso un «pittore molto ignorante» è



ti di un apostolado, un ciclo che – come dice la parola – comprendeva le raffigurazioni dei dodici apostoli. Le tele sono state schedate come opere della «Scuola caravaggesca del XVII» da Cambi, a Genova, e messe in vendita lo scorso 14 novembre (lotto 216). La stima è stata poco meno che decuplicata: compresi i diritti i quadri sono stati aggiudicati a 25.000 euro. Una fonte piuttosto affidabile sulla vita di Andrea Pozzo è quella pubblicata da Liono Pascoli nel 1736. Lo scrittore perugino ha affermato che dopo aver lasciato il suo più antico maestro, il Pozzo si sarebbe messo, a Milano, sotto la guida di un pittore «assai intendente» e «fece con sua direzione molti quadri, e dodici particolarmente, che rappresentavano mezze figure di vecchi, e d'appostoli» che vennero esposte per la «loro gradita maniera al pubblico nella chiesa di S. Lisabetta». Sono gli stessi passati da Cambi? È plausibile. D'ora in poi sarà più facile riconoscere i dieci compagni smarriti: abbiamo un identikit.

Gigi Cifali, *Untitled 03, New Vesuvian Landscapes*, 2011-13

IL MANIERISMO

tra le cose per non soffocare

di ANDREA CORTELLESSA

«Un po' di possibile, sennò soffoco», invocava Gilles Deleuze nell'*Imagine-tempo* (dieci anni prima di trarne le conseguenze). Se «abbiamo bisogno di ragioni per credere a questo mondo», uno dei pochi gesti intellettuali che oggi provino a trovarle, queste ragioni, è il mondo infine: vivere tra le rovine, la mostra-concetto (come si dice *concept-album*) ideata da Ilaria Bussoni alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (a cura sua e di Simone Ferrari, Donatello Fumaro, Eva Macali e Serena Soccio, fino al 23 gennaio).

Bussoni è una giovane filosofa che dopo una formazione parigina ha messo al lavoro il pensiero nella forma dell'immaginazione editoriale, dando vita presso DeriveApprodi a una collana, «Habitatus», che ha superato i venticinque titoli (densissimo, non a caso, il catalogo-manifesto della mostra). A inaugurarla l'*Elogio delle vagabonde* di Gilles Clément: «erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo», in una rinaturazione (o *rinselvaticimento*) del paesaggio dopo la fine del cosmo ordinato, sogno e incubo dell'*Homo sapiens*. I lavori degli artisti-pensatori (e dei pensatori-artisti, come lo stesso Clément in qualità di fotografo, o Felice Cimatti col suo *divenire mosca* chissà se memore delle formiche di Emilio Isgrò...) sono intervallati, con pressoché infallibile senso del ritmo, da oggetti non artistici che sfuggono al nostro statuto: giochi paleontologici, arcaiche tavole da gioco, schede di computer dismesse, una testa fittile di Gian Bifronte da Villa Giulia o i libri geomantici di Robert Fludd dalla Biblioteca Angelica (luogo che riga, di per sé, un'installazione del XVII secolo). Come dice Enrico Ghezzi, l'intervallo della vecchia RAI, a sua volta riprodotto in mostra, non era solo un'interpunzione nel palinsesto: bensì l'aprirsi di una latenza – filosofica-

mente, una potenza – che oggi, non a caso, appare inconcepibile. Come scrive Stefania Consigliere va cercato un «modo nuovo di relazione tra le cose», «per non farsi soffocare da ciò che già è». Ad asfissiare è l'irreggimentazione del mondo nella griglia dell'«Occidente tassonomico», che s'illude di aver codificato una volta per tutte «la divisione dei regni – vegetali, animali, minerali», senza tenere conto dell'«inattesa varianza dei mondi possibili» (fra virgolette, ove non diversamente indicato, sempre Bussoni), e coincide col mondo dentro il capitale di Peter Sloterdijk, tiranneggiato dai paradigmi quantitativi: la *Cosmopolis* di DeLillo (e Cronenberg), il cosmo-denaro che «per il momento sembrerebbe aver vinto sui mondi degli altri, lasciando la gran parte di noi a vivere tra le rovine, incluse le sue».

La categoria del possibile ha ispirato a Clément, invece, il suo *Giardino in movimento* (Quodlibet 2011): formula-ossimoro che supera tanto l'ecocidio perpetrato dal turbocapitalismo suicidario quanto la museificazione di una Natura-feticcio da parte dell'ecologismo-fondamentalista. L'ecolo-

già viene così ridefinita da Bussoni – nel *corpore vili* della prassi espositiva – quale pratica di ascolto dell'eco tra enti diversi. Così traducendo un altro concetto-chiave di Clément, quello di terzo paesaggio: che designa l'insieme dei «luoghi abbandonati dall'uomo» ed è l'equivalente urbanistico del «terzo stato» (il che magari può rispondere alla prospettiva suggestivamente metamorfica, ma politicamente quietista, della *Vita delle piante* di Emanuele Coccia: un cui notevole testo figura in catalogo). Come ricorda Andrea Facciolongo nella prima monografia italiana su di lui (*Paesaggi e marginalità*, Mimesis, pp. 148, € 15,00), il percorso teorico di Clément inizia con un gesto squisitamente pratico: l'acquisto nel 1977 di un terreno incolto, poi ribattezzato La Vallée, che elegge a propria dimora e laboratorio di giardinaggio con «quello che c'è» (sono gli stessi anni dell'agricoltura come pratica artistica di Beuys e Baruchello).

Andrea Di Salvo propone un esperimento mentale che del resto, ricorda Riccardo Venturi, da un pezzo abita la letteratura e il cinema «apocalittici»: dopo la fine della specie umana,

terribilmente rinselvaticità nei *Promessi Sposi*. Secondo Bussoni «la poetica è, fra le facoltà umane, quella che forse più di tutte un mondo consente di inventarlo»: il terzo paesaggio interstiziale va così ripensato col «terzo spazio» che ibrida identità e alterità (secondo il filosofo Homi Bhabha) e reale e immaginario (secondo l'urbanista Edward Soja). Ecco allora il *Ceppo sradicato* del «post-archeologico» Christoph Keller; ecco allora Rosetta S. Elkin riprendere la *Teoria delle piante* di Goethe. Ecco i diluvi video, leonardeschi e billviolacei, di Emanuele Becheri (*Acquarelli distretti*, 2015), ed ecco soprattutto i *Wonder objects* di Chiara Bettazzi (2013-2018): due artisti quarantenni, da me almeno inauditi, che rendono visibile l'ipotesi di un ricominciamento dopo la fine dell'Antropocene.

Davanti all'installazione crudele e ambigualmente elegante di Bettazzi, vengono in mente la *Glass Menagerie* di Tennessee Williams, le *glass bells* di Joseph Cornell (genealogia ripercorsa da Roberta Aureli, *La campana di vetro*, Bulzoni 2016), magari pure le bottiglie di Morandi. E, scrive Bussoni, una «natura morta e insieme graziata dalla vita»: dove non si sa, però, se da temere sia più la morte sotto vetro o la vita – la *malattia della materia*, diceva Thomas Mann – che malgrado tutto la insidia. Domina la polvere: segno di morte, certo, ma anche di una vita (il polline, il pulviscolo nel *clinamen* lucreziano) non così rassicurante appunto. È forse la stessa polvere che ha raccolto Gian Maria Tosatti nella chiesa napoletana dei Santi Cosma e Damiano, abbandonata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, dove cominciò l'odissea delle sue *Sette Stagioni dello Spirito*: che dal 2013 al 2016 ha percorso la Città Porosa, dal Mal d'Archivio dell'ex Anagrafe alle tarkovskiane sabbie del tempo depositate nel *tèmenos* memoriale della Santissima Trinità delle Monache.

Alla fine viene in mente l'*explicit* di un gran libro del nostro tempo, l'*Autoritratto nello studio*



DAL CEMENTO AL VERDE

La nuova edizione di TAI - Tuscan Art Industry
di Elisa Signorini

Dal 20 ottobre al 30 novembre torna TAI - Tuscan Art Industry, un progetto dell'artista **Chiara Bettazzi** che giunge così alla quarta edizione. La manifestazione, che ha cadenza annuale, si sviluppa attraverso la rigenerazione di luoghi abbandonati, workshop e la creazione di itinerari volti a sviluppare nuove forme di turismo alternativo che valorizzino le peculiarità della città. Quest'anno l'attenzione della manifestazione è sulla biodiversità sia vegetale che animale, che trova nicchie favorevoli alla propria sopravvivenza proprio in spazi che fanno parte dell'archeologia industriale dismessa di Prato. Tutto avrà inizio con l'inaugurazione a **Corte Genova** del **villaggio culturale TAI 2018**, ovvero il distretto artistico della città che coinvolgerà SC17, Tribeca Factory, Sedici, Artform, Black Out. Per l'occasione, sempre a Corte Genova, si terrà il vernissage della mostra *Paesaggi industriali, rovine e orti operai* a cura di SC17, con opere di Emanuele Becheri, Gianni Melotti, Robert Pettena, Alessio de Girolamo, Luca Pancrazzi, Loris Cecchini, Ronaldo Fiesoli, Andrea Fiesoli, mentre in un terreno abbandonato

adiacente alla corte si svolgerà un intervento site-specific con la creazione di un'installazione sonora. Orti operai e rovine industriali saranno anche argomento di un talk che si svolgerà domenica 21 ottobre, al quale parteciperanno Andrea Vannini biologo ambientale, Simone Rizzuto biologo nutrizionista, Paolo Pecchioli antropologo e Lorenzo Giorgi di *Bloom Project*. Come gli anni scorsi, saranno eccezionalmente aperti al pubblico due edifici industriali dismessi: l'**ex-fabbrica Banci** e la **Cementizia (Ex-Marchino)**, testimonianze architettonicamente rilevanti in cui si legge chiaramente il processo di rinaturalizzazione degli spazi abbandonati. Tra fine ottobre e inizio novembre saranno possibili visite guidate con un Cicerone d'eccezione: Giuseppe Guanci, storico dell'archeologia industriale. Infine, nel mese di **novembre** prenderà avvio *Artista in fabbrica*, che si svolgerà nel comune di Montemurlo e che coinvolgerà le fabbriche attive **Trafi** e **Luilor** e le scuole, Convitto Nazionale Statale Cicognini di Prato e Liceo artistico.

QUEST'ANNO L'ATTENZIONE DELLA MANIFESTAZIONE È SULLA BIODIVERSITÀ SIA VEGETALE CHE ANIMALE

*In alto: orti operai (ph. Elena Mannocci)
Nella pagina a fianco: dettaglio della Cementizia, Corte Genova (ph. Claudia Gori), SC17 (ph. Martina Melchionno), Ex Fabbrica Banci (ph. Elena Mannocci/Claudia Gori), Cementizia (ph. Elena Mannocci)*

L'arte entra dentro la fabbrica

con gli studenti del liceo artistico

Carmela Adinolfi

L'esperimento a Montemurlo ha coinvolto 60 ragazzi che hanno fatto pratica in una azienda tessile specializzata in tinture con 33 dipendenti

A Montemurlo l'arte è entrata in fabbrica. E lo ha fatto attraverso l'estro, la curiosità e la creatività dei giovani. Più di sessanta studenti del liceo artistico "Carlo Livi" sono stati i protagonisti di "Artista in Fabbrica". Il progetto, realizzato nell'ambito della quarta edizione di Tai - Tuscan Art Industry, che indaga il patrimonio industriale della Toscana, costituito da centinaia di piccole e medie imprese, attraverso l'arte contemporanea.

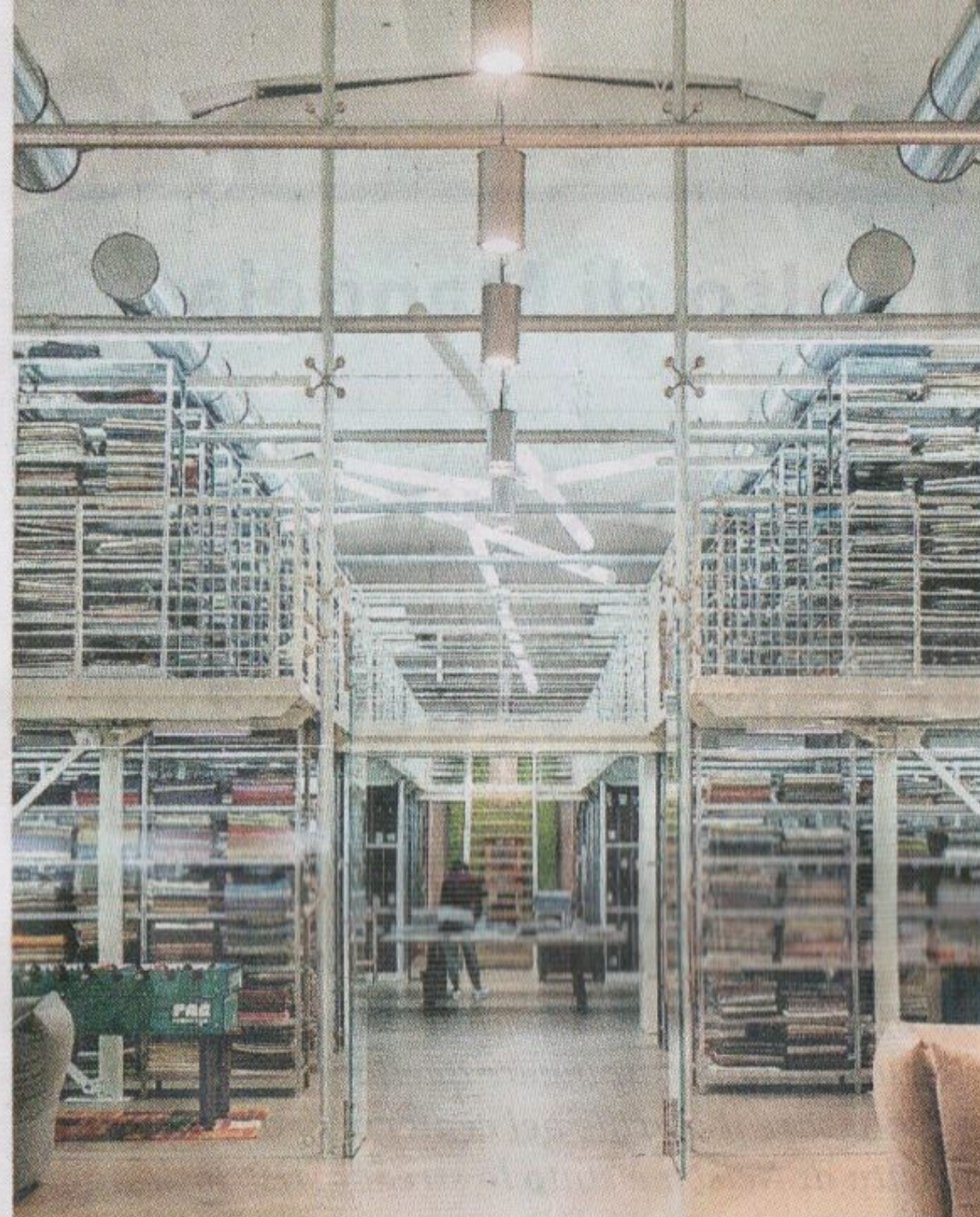
Durante un percorso didattico, in cui si sono susseguiti laboratori, incontri e workshop, ragazzi e ragazze si sono confrontati con le diverse fasi del processo produttivo di due realtà manifatturiere del distretto pratese. E poi hanno applicato le nozioni apprese realizzando quadri,

composizioni e sculture.

Le "lezioni pratiche" si sono svolte alla Trafi, un'azienda tessile pratese nata nel 1982 e specializzata nella tintura dei tessuti in più di un colore. Un'impresa che attualmente dà lavoro a trentatré dipendenti. È qui che i ragazzi hanno scoperto i segreti di alcune tecniche tintoriche naturali e artigianali (a cui ancora oggi si fa ricorso per la colorazione di determinate stoffe) e vecchi metodi di tessitura. Hanno imparato, ad esempio, a usare piante e foglie come fossero pennelli e timbri. Così hanno dipinto una ventina di teli trasferendo i colori direttamente dalle piante ai tessuti e saltando la fase dell'infusione delle tinte: proprio come si faceva nei secoli scorsi, sin dal Rinascimento.

In una seconda fase hanno realizzato statue e piccole sculture

plasmando la lana filata con la carda: un sistema usato per lavorare le fibre prima dell'avvento dei moderni macchinari automatici. E infine hanno lavorato il feltro, dandogli le forme più disparate. Tutti i manufatti sono stati esposti durante una mostra allestita lo scorso 10 novembre nello showroom della fabbrica Luilor, altra realtà produttiva del comune in provincia di Prato che impiega più di 70 dipendenti ed esporta tessuti naturali per l'arredamento in tutto il mondo. Fabbriche attive e vive, dunque, in cui oltre alla produzione ogni giorno si fa ricerca e sviluppo per migliorare la qualità dei prodotti. E che per un alcune ore si sono trasformate in incubatori di idee e progetti. In cui i ragazzi hanno potuto indagare il rapporto tra natura, industria e arte. Legame che - non a caso - è il tema dell'edizione 2018 di questa iniziativa. Il cui obiettivo è creare un collegamento diretto tra creatività e produzione industriale. Il progetto, ideato nel 2015 dall'artista pratese Chiara Bettazzi, che ne cura organizzazione e realizzazione, è stato sostenuto dalle aziende coinvolte e dalla Regione Toscana insieme ai comuni di Prato e Montemurlo.



↑
Sono state realizzate statue e piccole sculture plasmando la lana

←
Tra le tecniche sperimentate quella di usare piante e foglie come pennelli

I riflettori si riaccendono grazie al progetto che porta gli studenti del Brunelleschi a esporre in fabbrica

MONTEMURLO (bf3) Sabato - alla Luilor spa, in via dei Tintori 13 - si è svolto l'evento conclusivo del progetto Tai Tuscan Art Industry, progetto che rappresenta la massima estensione del lavoro di ricerca che **Chiara Bettazzi** porta avanti da anni attraverso il contatto diretto e costante con le strutture di archeologia industriale presenti e scomparse, sul territorio di Prato e Provincia.

Per la prima volta, il progetto è stato portato a Montemurlo, ed è stato accolto con grande entusiasmo sia dall'amministrazione comunale sia dagli imprenditori coinvolti: «sono molto contenta dei risultati raggiunti, si tratta di un progetto sperimentale, che è stato subito

accolto a Montemurlo - racconta Chiara Bettazzi - c'è stata un'apertura straordinaria ed una fiducia fin da subito sia dal comune sia dalla fabbriche coinvolte, e questo ci ha permesso di svolgere un lavoro decisamente più rilassato». Il nuovo progetto "Artista in Fabbrica" è iniziato con questa nuova edizione proprio sul territorio di Montemurlo, in cui è stata attuata una collaborazione con le industrie attive, in particolare con Trafi Creatività Tessile e Luilor spa, con l'intento di creare un collegamento diretto tra la creatività e la produzione industriale. Il progetto ha avuto anche un aspetto didattico dedicato alle scuole, infatti sono stati

coinvolti circa sessanta studenti del liceo artistico Brunelleschi, i quali hanno partecipato ai laboratori - che si sono tenuti presso il Victory Café - a cura dell'eclettico imprenditore **Fabio Giusti** di Trafi Creatività Tessile. In seguito a questi workshop, sabato presso la fabbrica di **Marco Biagioni** - una delle più importanti realtà per la produzione di tessuti a livello mondiale, realtà che è stato possibile conoscere proprio grazie all'imprenditore e proprietario, che ha condotto i visitatori lungo un percorso in cui è stato mostrato il processo produttivo - sono stati esposti i lavori fatti proprio dagli studenti. Il tema di partenza era la natura, pertanto i

ragazzi hanno appreso tecniche tintorie naturali tramite l'uso di polveri e piante provenienti dai terreni attigui alla fabbrica, creando feltri, oggetti scultorei e tele di tessuto che hanno così formato un'unica installazione, affiancata a video proiezioni e materiali d'archivio del progetto Tai. Anche Chiara Bettazzi, che oltre ad essere la responsabile del progetto è anche artista, ha ideato delle sorprendenti installazioni con subbi, catene e botanica. «Artista in fabbrica è solo il punto di partenza. Si apriranno nuovi progetti con imprenditori e non solo, anche con altre figure professionali, ad esempio fotografi, che estenderanno quest'ottimo



inizio - spiega l'artista Bettazzi - è il primo anno che portiamo il progetto a Montemurlo, ma siamo giunti alla quarta edizione a Prato, e c'è sempre stata una grande partecipazione. Anche a Montemurlo c'è stata affluenza, speriamo che negli anni pos-

sa avere ancora più successo. Il risultato è senz'altro uno stimolo positivo ad andare avanti ed indagare fabbriche attive sul territorio per continuare a fare nuovi e stimolanti progetti».

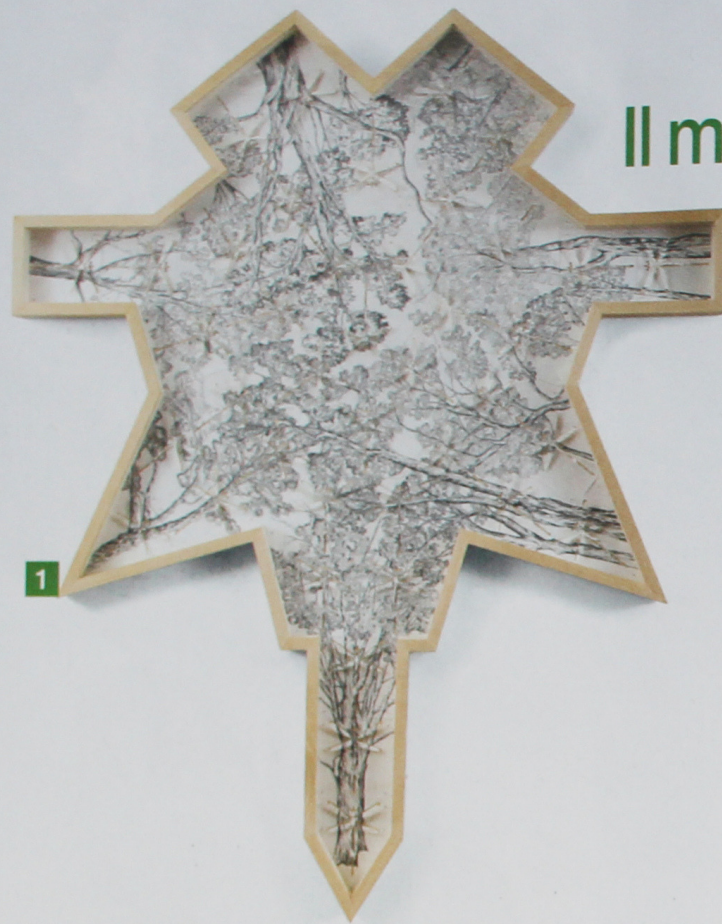
Francesca Bargiotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini del suggestivo evento che si è svolto a Montemurlo



BISENZIOSEME



Il mondo tra apocalisse e rinascita, alla Gnam

La questione ecologica vista da artisti, filosofi e scienziati

DI STEFANO CASTELLI

Q uestione ecologica, sostenibilità, esaurimento delle risorse sono i temi fondamentali del progetto *Il mondo INfine*, mostra con diverse appendici – dibattiti, proiezioni, performance. L'esposizione comprende i lavori di tredici artisti italiani e stranieri. Dallo spunto della crisi ecologica si delinea una riflessione più generale sulla crisi della cultura occidentale, non esclusivamente di denuncia ma aperta a possibilità di trasformazione e rinascita.

SOSTENIBILITÀ. È un titolo "a doppio fondo" quello dell'iniziativa alla Gnam: *Il mondo INfine* si può leggere come denuncia ("il mondo verso la sua fine") o come esclamazione liberatoria ("infine, ecco il mondo!"). Il progetto ideato da **Ilaria Bussoni** convoca filosofi, antropologi, ma anche meteorologi e fisici attorno a un tema cruciale come la sostenibilità, intesa in senso ampio. Così come ampia è l'interpretazione che ne danno i tredici artisti visivi coinvolti. Metafora e simbolo sono gli strumenti di **Cristoph Keller**. I suoi collage sovrappongono immagini di vegetali a rovine antiche, sottolineandone le geometrie ed evocando una rifioritura. Riflette indirettamente sull'iconografia delle rovine anche **Virginia Colwell**, con paesaggi frammentati, dal-

le prospettive irreali ma infine credibili. **Fiamma Montezemolo**, artista e antropologa, fa invece riferimento a questioni come l'emigrazione forzata e i nazionalismi.

NATURA E CULTURA. Si passa da poetiche più formaliste, ma efficaci e a loro modo radicali, a opere più direttamente impegnate. Il video "pittoricisti" di **Emanuele Becheri** evocano la forza distruttiva ma anche l'energia della natura; gli *Oggetti sorprendenti* di **Chiara Bettazzi** sono paradossali elementi d'arredo che evocano l'intervento della mano dell'uomo ma anche una crescita spontanea, come fossero forme vegetali. I *Nuovi paesaggi vesuviani* di **Gigi Cifali** mostrano scheletri di edifici abbandonati nel bel mezzo della natura. *La mia parte nella*



Tre delle opere riunite nella collettiva alla Gnam di Roma: 1 **Pietro Ruffo**, *Liberty*, 2011. 2 **Chiara Bettazzi**, *Wonder objects*, 2013-18. 3 **Fiamma Montezemolo**, *Le tre ecologie*, 2015.

Seconda guerra mondiale di **Gian Maria Tosatti** è una teca contenente "la polvere rimasta nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli dalla Seconda guerra mondiale al 2013". Più stilizzata invece la poetica di **Pietro Ruffo**, che inneggia alla libertà simulando forme animali e vegetali con la sua "pittura ritagliata". ■

IL MONDO INFINE - VIVERE TRA LE ROVINE. Roma, Gnam (viale delle Belle arti 131, tel. 06-322981). Fino al 23 gennaio.

EVENTI Mapplethorpe 30 anni dopo

Arte

GENNAIO 2019 € 5,00 (IN ITALIA)

MENSILE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

FIRENZE
Cai Guo-Qiang,
quadri come
fuochi d'artificio

SPECIALE MERCATO

Da Maastricht a Miami, un anno di fiere



LONDRA
Turner prize

- **INTERVISTE ON LINE**

ACCENTI – GIOVANI SI' REGIONE TOSCANA

Un progetto tra arte contemporanea e paesaggio industriale

<https://giovanisi.it/accenti/storie/chiara-6/?fbclid=IwAR0DJLfOR0xilAK9yBT8MR8Li8opvpkd7W4dLGI4wQQ0Kyh68yXqJk0AmA>

ARTALKERS –

TAI - Tuscan Art Industry

http://www.artalkers.it/2018/11/16/tai-tuscan-art-industry-intervista-a-chiara-bettazzi/?fbclid=IwAR2r048w6gET1EUaXzFOVcqbafahxIx4soAyIG_5MkHi8GxiVYAV956Vja0

GALLERIA NAZIONALE –

Wonder Objects – la parola a Chiara Bettazzi

http://lagallerianazionale.com/2018/12/28/wonder-objects-la-parola-a-chiara-bettazzi/?fbclid=IwAR3FvJy-bF7W2nOQqhdKOqdvonxCMYFXKH2qc0oTuL9k_Sgcr3akRpkFy0

- **ARTICOLI ON LINE**

ALFABETA2 –

La terra di nessuno - Ludovico Pratesi

<https://www.alfabeta2.it/2019/01/20/la-terra-di-nessuno/>

LA STAMPA

Il mondoinfine a Roma una mostra sulla crisi

https://www.lastampa.it/2018/12/27/scienza/ilmondoinfine-a-roma-una-mostra-sulla-nostra-crisi-YEEMXRgYNsU0YjxgX24UdL/pagina.html?fbclid=IwAR180AomGZkBx2UbvXW1_n9n0xAyaxuad0231QeqnwfVVmyLVMj3czxzI0

ATP diary

Paesaggi industriali, rovine e orti operai.

Lo sguardo di otto artisti sui luoghi dell'industria che appartengono a Prato e Provincia

<http://atpdiary.com/paesaggi-industriali-rovine-e-orti-operai/?fbclid=IwAR15mqysCHVrpC-j2IerWzprJLF0IFKV6YJX6etx6thfqQC7XYnEFIqeig4>

arte.it

Il mondoinfine vivere tra le rovine

http://www.arte.it/calendario-arte/roma/mostra-ilmondoinfine-vivere-tra-le-rovine-56433?fbclid=IwAR2WftPfsDvcHU62SUnVVJ4BbAVfCNhBsxoJtY07bhuph_2t_kruzPL5Vw

<http://www.tricaricovunque.com/eventi/corte-genova-e-spiriti-creativi-la-prato-che-mi-piace-tricaricovunque/?fbclid=IwAR1e4T0tauHxHe7bB9cLkoA4o1Qj6g0POjcbY6QcVjLVQvmQvhSWLnpcMSg>

AREA

TAI – Tuscan art Industry 2018

https://www.area-arch.it/tai-tuscan-art-industry-2018/?fbclid=IwAR0Aen1bvnYxzCAEmij8zAbm8-rbhZ7tsWWwA12oL8HeqQDFEFExzV_MZdg

ANSA

A Prato visite in fabbriche dismesse

http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/arte/2018/10/26/a-prato-visite-in-fabbriche-dismesse_811a24de-117e-46fe-8b82-914fa8e8854d.html?fbclid=IwAR1dCj1_r-xahALfjsE3AeVC-sgqf0rD2z8-IZyvcZHpdcwMg2wBiiesXCA

exibart

Il villaggio operaio contemporaneo. L'ex area industriale di Prato diventa spazio creativo con TAI

<http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=59722&IDCategoria=204&fbclid=IwAR2GmFG7GyxUIfjalV4LbQMj7iZ4awnYxMIbfg-iA2y6ZJBfoXeIkej-qc>

pratosfera

<https://www.pratosfera.com/2018/10/21/corte-via-genova-prato-2018/?fbclid=IwAR296PIU7fAJrNQjtjhN8rcv6yrJEGzOPZGMOblG1fRodGMl6rt5zVzEZRvA>

LA REPUBBLICA

Paesaggi industriali, rovine e orti operai

https://firenze.repubblica.it/tempo-libero/articoli/cultura/2018/10/23/foto/prato_paesaggi_industriali_rovine_e_orti_operai-209773253/?fbclid=IwAR0Y9A7E8Pb6mO7veq0wIKaCR_w_-9ceVSoudr3a7xl8_JCUFafmR9Ssfns#

Ville e Giardini

Il villaggio operaio è il nuovo villaggio culturale è tempo di TAI 2018

<https://www.villegiardini.it/villaggio-operaio-villaggio-culturale-tai-2018/?fbclid=IwAR0FfVQG4RlvdZJTKYqf5QCo5yrkwwMul8va-wluK8JIfXug63G6djcI3UI>

icondesign

https://icondesign.it/news/mostre-ottobre-2018/?fbclid=IwAR3L9-C3yDRp2I2STVnMxAKpIw6o2Lnf2jX_WvIn7ytBmCCnOieMyDpezG4

design diffusion

<https://www.designdiffusion.com/2018/06/05/prato-corte-via-genova/?fbclid=IwAR1jQqv20S6ZgsXDx8FH74xxslqHEC5cHgOZ14iiSZ7p4zynxoVzPgGvy9Y>

doppio zero

<https://www.doppiozero.com/materiali/non-e-la-fine-del-mondo?fbclid=IwAR00yYEHquveZFSreP4dMmKe4h0j3kAz71AyXix2dSiKb6uu1ve7CFCaUTs>

gonews.it

<https://www.gonews.it/2018/11/05/tai-arriva-montemurlo-progetto-artista-fabbrica/?fbclid=IwAR3-AAZ2SvuticTmu6v5PSjdOBXAT3-J0P1Os9OrkSNCPskNl3AVo2ruwc8>

erba magazine

Odore di cemento – TAI 2018

<http://portalegiovani.prato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13544?fbclid=IwAR0slKgRr1PJo33jbwmPSgdRaMLoL7lhGVKHJYnZHTfK5tufEwfwomPavzY>

notizie prato

<http://portalegiovani.prato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13544?fbclid=IwAR0slKgRr1PJo33jbwmPSgdRaMLoL7lhGVKHJYnZHTfK5tufEwfwomPavzY>

cct-seecity

<http://www.cct-seecity.com/en/2017/12/un-viaggio-nei-luoghi-dell-archeologia-industriale-con-tai/?fbclid=IwAR3XhmwPsKHe2jFkMXcNmHeRbbjAwaotBGdrXQ0mQR3Q3l3UmSXZrWE-XMo>